

Il restauro del San Giovanni di Palazzo Abatellis

San Giovanni secolo XV
legno intagliato e
policromo cm 167
Foto Francesco Manuli

La Fondazione "Salvare Palermo" prosegue nel suo noto intento di recupero del materiale degradato di pitture, sculture e piccole architetture del nostro patrimonio. Con il contributo avuto per l'esercizio 2008 sono state restaurate alcune opere di notevole interesse artistico e culturale e fra queste il *San Giovanni Evangelista*. Si tratta di una statua lignea inserita nel percorso espositivo permanente progettato da Carlo Scarpa in occasione dell'apertura di Palazzo Abatellis nel 1954.

Il restauro, eseguito dal professore Franco Fazio sotto la direzione di Vincenzo Scuderi per conto della Fondazione e di Giulia Davì insieme a chi scrive, per conto di Palazzo Abatellis, ha consentito di restituire leggibilità all'opera. Essa presentava infatti alterazioni dovute a vecchi restauri e a progressivi fattori di degrado. Gli uni e gli altri nel corso del tempo hanno agito sia sulla struttura, che necessitava di una rinnovata disinfezione, che sulla superficie, resa scarsamente leggibile a causa di pesanti e invecchiate vernici che hanno agito sui passaggi cromatici fra incarnato, capigliatura e panneggio, quest'ultimo reso particolarmente prezioso da una decorazione a fiorami in blu e oro ormai quasi impercettibile.

Il *San Giovanni* è esposto come testimonianza di età medievale, all'interno della sequenza che presenta nella sala I di Palazzo Abatellis, altre rare sopravvivenze di manufatti che mostrano la continuità della prestigiosa tradizione della scultura lignea mantenuta in Sicilia attraverso le epoche e le culture, da quella fatimita a quella gotica, a quella rinascimentale. L'odierno restauro offre occasione per un aggiornamento della lettura storico critica. Registrata nell'inventario e nella didascalica dell'esposizione museale come opera trecentesca e di cultura gotica,



la statua è in quella stessa sede presentata come "frammento" di un gruppo ligneo raffigurante la *Crocifissione* (R. Delogu). Si fa dunque riferimento a quella salda consuetudine iconografica che in pittura come in scultura, dall'età medievale in poi, raffigurava la *Madonna* e *San Giovanni Evangelista* rispettivamente ai lati del Cristo in croce. In effetti tale ipotesi fonda la sua plausibilità su riscontri iconografici e formali, dal momento che l'allungamento della figura e il suo impianto "a colonna", potrebbero essere assunti come elementi probanti per una contestualizzazione dell'opera a lato di un elemento verticale quale potrebbe essere stata appunto una croce monumentale. Fra gli esempi pittorici noti nel palermitano segnaliamo, ad una datazione riferibile alla metà del Trecento e all'ambito di Paolo Veneziano, la tavola cuspidata del Museo Civico di Termini, in cui molto evidente è la derivazione iconica dai modelli bizantineggianti, che insistono molto sulla espressività dolente del capo ripiegato e

del volto segnato del *San Giovanni* e della *Madonna*, mentre i corpi e relativi paludamenti presentano caratteri standardizzati. A distanza di due secoli circa lo stesso impianto, estremamente simmetrico e bilanciato, si mantiene in altri esempi quali il monumentale gruppo ligneo montato in alto al centro della navata della chiesa madre di Collesano, datato 1555 e realizzato nelle parti cromatiche dal Sillaro. Qui risulta ormai acquisito il linguaggio figurativo rinascimentale e i due personaggi ai lati della croce si stagliano sospesi nel pieno dominio dello spazio circostante, avvolti in ampi panneggi. Fra gli estremi cronologici delle due opere appena citate, il nostro *San Giovanni*, se lo si deve intendere, come proposto da Raffaello Delogu, quale “frammento di *Crocifissione*”, sembra collocarsi in posizione intermedia, ovvero in quel segmento temporale e culturale estremamente composito, segnato, nel corso della prima metà del Quattrocento, da ibridazioni della cultura tardo gotica con “sentori” rinascimentali, ma prima o comunque in autonomia dalla svolta determinata negli anni sessanta dello stesso secolo dall'arrivo in Sicilia di Domenico Gagini. Abbiamo scarse testimonianze della esistenza in area palermitana di gruppi scultorei lignei medievali con l'iconografia della *Crocifissione fra i dolenti*. Il più insigne caso palermitano di *Crocifisso* monumentale riguarda l'opera in legno di tiglio ancora visibile in Cattedrale e ricordata dalle fonti in relazione a Manfredi Chiaromonte che nel 1311 ne fece dono. Non pare che in origine essa fosse al centro di un complesso scultoreo e del resto il carattere fortemente espressivo del *Cristo* dalle forme contratte e taglienti non si lega alla evidente ricerca di linee distese e morbide, in accordo con le anatomie regolari del nostro *San Giovanni*. Tali elementi infatti spingono l'opera nella direzione di un riscontro con una nuova sensibilità rispetto ai modi propriamente gotici cui faceva riferimento la datazione della statua al XIV secolo. Del resto, rispetto a tale possibilità di avanzamento cronologico, il restauro ha rivelato con evidenza altri elementi probanti, quali il mantello decorato con motivi gigliati in oro su fondo verde e gallone con leggero rilievo a tralcio dorato, le dorature ancora superstiti nella veste e le leggere punzonature.

A ciò si aggiunge la possibilità, rimosse le



La statua di S. Giovanni in fase di restauro
Foto Francesco Manuli

incongruenti stuccature, di leggere l'andamento del panneggio che, come si è detto, attenua in morbide linee curve gli angoli e spigoli consueti del gotico. Al di sotto del manto poi si intuisce una posa che presenta l'avanzamento della gamba appena flessa a simulare un incedere lento e pausato e non quella ricerca di dinamismo da fermo che nella statuaria medievale portava a un sollevamento della figura su di un fianco. Ben tornito infine e sapiente nella ricerca di resa naturale risulta il braccio disteso, che mostra la muscolatura contratta. Soltanto il volto, seppure pieno e tondeggiante, non spigoloso e dall'espressione distesa, tuttavia risalta con la sua fissità un po' attonita e si distingue dalla ricerca di naturalezza dell'insieme. L'opera sembra fare riferimento ad ambiti di produzione non meridionali, questi ultimi infoltiti, durante la prima metà del Quattrocento, da presenze straniere, iberiche o anche nordiche. Piuttosto, parafrasando dalla recente mostra romana dedicata al Beato Angelico, dal significativo sottotitolo “L'alba del Rinascimento”, il nostro *San Giovanni* richiama piuttosto esempi di cultura figurativa centro italiana così come, nella accezione toscana o anche marchigiana, presenziavano in modo significativo nel panorama della circolazione di manufatti artistici nell'area della Sicilia occidentale entro la prima metà del secolo XV, svolgevano una penetrante azione divulgativa di modelli culturali tardo medievali ma tuttavia sensibili a latenze e nuovi spunti in direzione rinascimentale. [•]

Bibliografia

- R. Delogu, *La Galleria Nazionale della Sicilia*, Roma 1962.
G. C. Argan, V. Abbate, E. Battisti, *Palazzo Abatellis*, Palermo 1991.